

tù è ingiusta e negando l'assoluzione ai padroni di schiavi che si rifiutavano di liberarli. E tuttavia, quando, scaduti i termini - diciamo così - di detenzione cautelare, essi chiesero di ritornare in missione, le autorità civili fecero di tutto per impedirlo. Fr. Epifanio ritornò nella sua Provincia, in Francia, dove morì ancor giovane. Fr. Francesco Josè fu nuovamente catturato e, dopo aver scritto ancora una volta a Propaganda Fide, scomparve dalla storia.

Ciò che Lopez Garcia non menziona nel suo eccellente libro: «Due difensori degli schiavi negri nel secolo XVII» (Maracaibo, 1981) è il fatto che il Ministro Generale dell'Ordine, fr. Giambattista da Sabbio, presentò un memorandum a Propaganda Fide con le undici preposizioni formulate da fr. Epifanio quando era prigioniero a L'Avana. Esse furono accolte e approvate dal Santo Ufficio e nel 1686 Propaganda Fide inviò quelle decisioni ai Nunzi, al vescovo d'Angola e ad altre autorità della Spagna con l'ingiunzione di farle applicare dai sacerdoti e dai missionari.

Non sappiamo nulla su un probabile rapporto tra queste vicende e la sparizione precoce dei due cappuccini. Sappiamo però che Francesco Josè ed Epifanio sfidarono il sistema economico dell'impero, fecero tremare i padroni di schiavi sia in Spagna che nel Nuovo Mondo e confutarono i teologi difensori o conniventi della schiavitù. La «legittimità» della tratta dei negri venne ferita profondamente, ma il mostro del sistema si dimostrò invulnerabile alle censure ecclesiastiche.

Né i secolari né i religiosi coinvolti nella vendita degli schiavi fecero attenzione ai documenti di Propaganda e del Santo Ufficio. Esiste una lettera del cappuccino fr. Giuseppe Maria da Busseto inviata dall'Angola a Propaganda Fide dell'8 marzo 1687, dove fra l'altro si legge: «È un compito impossibile eliminare l'abuso della compravendita di schiavi, perché costì i religiosi ne sono coinvolti, specialmente i gesuiti, i quali possiedono una nave che ogni anno va in Brasile carica di schiavi. Solamente sua Eminenza con Sua Santità possono porre fine a questo abuso scrivendo al re del Portogallo su questo problema».

Va detto, per amore di verità, che nel 1590 il padre Claudio Acquaviva, Generale dei Gesuiti, proibì ai suoi religiosi in Angola ogni traffico di schiavi.

Senza dubbio la caccia e la mercificazione del negro fu l'ostacolo più grande per un'evangelizzazione degna di questo nome. Molti cappuccini in America, seguendo l'esempio di fr. Francesco Josè e di fr. Epifanio, continuarono la loro lotta contro la schiavitù. Essi desideravano evangelizzare gli indigeni e i negri «come uomini liberi».

È sperabile che l'esempio di questi missionari che lottarono per l'emancipazione degli oppressi, possa ispirarci a continuare la lotta non violenta per la liberazione integrale dei nostri fratelli emarginati dell'America Latina.

A decidere tutto non deve continuare ad essere il fattore economico (Cf. «Sollicitudo rei Socialis» n. 16).



## 500 anni di storia da riscrivere

di MARIO CAYOTA\*

5  
secoli  
di  
annuncio  
in  
Sudamerica

Appressandosi il V centenario della evangelizzazione dell'America Latina una serie di luoghi comuni impedisce l'analisi serena dei fatti accaduti. Vogliamo segnalare i più vistosi e ambigui di questi luoghi comuni, consapevoli di sfidare così l'insegnamento ufficiale e la mentalità diffusa.

### Cristianesimo uguale ispanizzazione

A forza di ripeterlo è diventato quasi un dogma di fede: i missionari seguivano i conquistatori per imporre la civiltà (cultura?) spagnola agli indigeni. Sappiamo invece che i primi francescani si opposero a questa tendenza fino a disobbedire ostinatamente alle ragioni pratiche della corona (ragion di stato), che imponeva loro d'insegnare il castigliano ai nativi.

Al contrario, non pochi religiosi iniziarono un'interessante esperienza di «inculturazione». Ricordiamo soltanto Bernardino di Sahagùn e Giacomo di Tastera. Quella esperienza di reciproca inculturazione verrà in parte imbrigliata nel suo slancio iniziale dal Concilio di Trento. Ciò nonostante, è da quell'esperimento che è nata la cultura mista dei popoli indo-americani e la loro religiosità popolare. Questo dimostra che l'azione dei missionari non si riduceva a spogliare i templi pagani (delle religioni autoctone).

### Evangelizzazione pianificata

Altro pregiudizio storico: considerare l'evangelizzazione come un tutto monolitico, uniforme e globale. Pochi avvertono che ogni missionario risentiva di una matrice specifica, quella del proprio Ordine. Cioè, l'evangelizzazione dell'America avvenne secondo modelli molteplici e diversi, in base al carisma proprio dei vari Istituti. Perché non si può parlare di un modo generico e indiscriminato di «evangelizzazione». Ad esempio, nei domenicani prevarrà una visione giuridica e istituzionale; nei francescani invece una prassi pastorale con tendenze diversificate e con venature di misticismo messianico popolare.

Le stesse riserve valgono per quegli schemi di analisi che tendono a non distinguere tempi e ambienti. L'evangelizzazione subisce infatti profonde mutazioni secondo le diverse condizioni geografiche e cronologiche.



### L'utopia francescana e i pregiudizi storiografici

\* Direttore del «San Bernardino di Montevideo», Dipartimento di Storia del Centro di ricerca e promozione francescano ed ecologico.

### Analisi riduttive

Un terzo pregiudizio storiografico è quello di concepire la conquista come l'inizio della rapina e della ferocia in America. Ciò induce ad associare la dominazione e l'imperialismo esclusivamente con l'Europa.

Chi ricorda oggi che la società azteca era una società fondamentalmente guerriera, militarista, fortemente gerarchizzata e autoritaria? In quale libro, recentemente scritto sulla conquista delle Indie, si allude alle tremende guerre scatenate dagli aztechi per sottomettere i popoli vicini? I tributi che esigevano dai vinti costituivano una specie di «debito estero» con conseguenze più nefaste di quelle che non comporti il debito attuale sui popoli del terzo mondo.

In base ai valori tipici della nostra cultura contemporanea - coi quali giudichiamo la conquista spagnola - si dovrebbe affermare che l'impero azteco si fondava sulla più spietata razzia delle nazioni sottomesse e senza alcun riguardo verso le «classi inferiori» della propria società. A tutto questo si dovrebbero aggiungere le molteplici crudeli pratiche della religione azteca, la quale, prevedendo imminente una fine tragica del mondo, cercava di impedire o di rinviare questa catastrofe dissetando i suoi dèi con sangue umano sempre nuovo.

Si ricordino, al riguardo, le tristemente celebri «guerras floridas», le quali avevano come unico obiettivo di ottenere prigionieri in vista dell'olocausto. Per l'inaugurazione del tempio di Huitzilopochtli arrivarono ad immolare più di 20.000 esseri umani, comprese donne e bambini.

### La croce e la spada

Un'altra distorsione, proposta come verità incontestabile, è quella che presenta i missionari quali semplici funzionari della Corona spagnola e quindi complici del vassallaggio degli Indios. Appena si salva frà Bartolomé de Las Casas e qualche altro frate «francotiratore». Ma se si esaminano spassionatamente i documenti sulla conquista ci si accorge che i religiosi i quali presero le difese degli Indios sono (una) legione.

Recentemente si è giunti a dire che la celebrazione dei «500 anni» dovrebbe trasformarsi in un grande atto di contrizione. Siamo d'accordo sul dovere di studiare attentamente i documenti relativi a questo problema; tuttavia non per conoscere quanto fecero i primi missionari, bensì per quanto non facciamo noi oggi. Se paragoniamo il nostro atteggiamento di fronte ai potenti con



quello dei numerosi missionari al tempo della conquista, credo che dovremmo vergognarci di noi stessi. Quanti oserebbero imporsi agli statisti e agli oligarchi del presente, come quegli umili ma coraggiosi frati seppero affrontare a viso duro i re e i loro ministri?

Naturalmente, come sempre, ci furono anche dei transfughi e dei traditori della causa evangelica e degli oppressi. Che dire dei francescani, cappellani militari di Cortés, commercianti di Bolle e conniventi con le malversazioni commesse dalle truppe? Ciononostante, se si fa un bilancio equanime, al contrario di quanto comunemente si pensa, questi fatti negativi risulterebbero l'eccezione.

### La Chiesa dei poveri

I primi missionari dovettero confrontarsi con due imperi ugualmente crudeli e oppressori. Con grande lucidità non confusero le strutture della dominazione azteca con il popolo che le subiva. Nella gente indigena scoprirono grandi valori e una sorprendente disponibilità. A tal punto valorizzarono l'indio da ritenere che con esso la UTOPIA avrebbe potuto divenire REALTA' nel Nuovo Mondo.

Ci si è riferiti troppo poco a questo atteggiamento utopistico dei primi francescani. L'oblio o il no comment non sono casuali. L'utopia sottendeva una dura critica alla società europea: alla sua crudeltà, alla sua insanabile ricerca di profitto, alla sua incontentabile sete di dominio.

I francescani erano pessimisti circa la possibilità che i mercanti europei fossero capaci di vivere nella utopia. In cambio si erano convinti, come attestano numerosi documenti, che gli Indios, per la loro indole «quasi angelica», per l'assenza del «desiderio di possesso» (tanto caratteristico de-

gli europei), erano nella condizione di concretizzare l'utopia. Con loro si può riprendere a vivere, quasi spontaneamente come nella «Chiesa primitiva» descritta dagli Atti degli Apostoli (2, 42-47; 4, 32-35). Gli Indios, incapaci di vivere secondo le opinioni del mondo, possono essere capaci di comportarsi secondo le beatitudini del Vangelo.

Il rinnovamento, la «palingenesi», tanto sperate dai movimenti pauperistici medievali avrebbero potuto realizzarla non i «sapienti» europei, bensì i «barbari» Indios; non l'impero azteco ma il popolo semplice e povero. Le attese di Gioacchino da Fiore e di Francesco d'Assisi, i sogni di Tommaso Moro furono intravisti come possibili. La «salvezza» viene mediata dai poveri e dagli oppressi indo-americani, «segni» rappresentativi di Cristo Gesù.

Se non si presta attenzione a questo radicalismo evangelico, non si capisce assolutamente nulla della esperienza evangelizzatrice dei francescani delle Indie.

### Rompere i riflessi condizionati

Queste riflessioni espresse in maniera colloquiale e quasi a volo d'uccello, sono state formulate non senza fatica e con leggerezza. Avvertiamo il lettore sprovvisto che esse risultano confermate dalla documentazione presente nel mio libro: «Siembra entre brumas». Non pretendo con ciò pervenire a conclusioni apodittiche, bensì scoprire i falsi miti che sono andati nascendo intorno alla evangelizzazione.

Vorremmo che questa problematica fosse esaminata superando sia gli schemi ispanofili e sia le categorie dell'analisi che si rifanno al liberalismo illuministico o materialistico storico. Attenersi ai fatti, e guardarli rompendo i riflessi condizionati, è quanto mi ero proposto.